

der Titel des Buches ab: „Der Krieg als Seelsorge“. Die religiöse Euphorie von 1914 ließ bereits 1915 merklich nach und schlug in Gleichgültigkeit und Verbitterung um. Der Kirche war es offensichtlich nicht gelungen, die Bedürfnisse der Menschen nach Konsolation und Kontingenzbewältigung zu befriedigen. Des Weiteren wurden die Kriegslasten und die Militärwillkür von der Bevölkerung zunehmend als ungerecht empfunden. Die Kirche verkam dabei in der Wahrnehmung der Menschen zur Erfüllungsgehilfin der Habsburgermonarchie. Dies war mit ein Grund für die schwindende Kirchenbindung der Tiroler Katholiken. Der Krieg beschleunigte eine Neuorientierung der Kirche im Bereich der Seelsorge: Nun stellte sie das soziale Engagement in den Vordergrund und versuchte somit, ihren Rückhalt in der Gemeinde zu sichern. Diese pastoralen und sozialen Reformbestrebungen, die maßgeblich durch die Kriegserfahrung beeinflusst waren, werden in einem eigenständigen Kapitel (Kapitel 10) thematisiert. Die Friedensfrage, die innerhalb des Katholizismus über die gesamte Kriegsdauer – mit wechselnder Intensität, aber immer sehr konträr – diskutiert wurde, erläutert Rettenwander detailliert in Kapitel 11. An diesen Debatten wird unter anderem deutlich, dass die Friedenssehnsucht weiter Teile der Bevölkerung von den kirchlichen Eliten Tirols nicht geteilt wurde. Darüber hinaus zeigt sich, dass die Kirche keine adäquaten Strategien für die Bewältigung gesellschaftlicher Krisen und Radikalisierungen entwickelt hatte.

Matthias Rettenwanders profunde und umfassende Studie bietet aufgrund der Fülle des verarbeiteten Quellenmaterials, das kritisch gedeutet und kontextualisiert wird, nicht nur wichtige Erkenntnisse für die Historiographie des Ersten Weltkriegs. Die präzise Schilderung der Funktionen und Instrumentalisierungen von Religion in der existenziellen Krisensituation *Krieg* bietet darüber hinaus allen Forschenden, die sich mit dem Stellenwert von Religion in der Moderne befassen, wichtiges Anschauungsmaterial.

*Claudia Schlager*

---

Luigi Blanco (a cura di), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino nei secc. XVIII-XX*

*Milano: Franco Angeli Storia 2005, 234 pp.*

Un progetto di ricerca: “Autonomia e pianificazione territoriale in Trentino dal Catasto teresiano al Piano urbanistico provinciale”, un convegno: “Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX” ed un volume, dall'omonimo titolo, che ne raccoglie gli atti. Sono le tre tappe di un percorso di approfondimento e riflessione storica sul

rapporto tra conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino, iniziatosi nel 2003 e conclusosi nel 2005, con la pubblicazione curata da Luigi Blanco.

La collaborazione tra Università di Trento e Provincia autonoma di Trento, che fa da sfondo al progetto, non è un'informazione accessoria, indica semmai che varcata la soglia del XXI secolo, messi in moto processi anche istituzionali che guardano al federalismo, presa coscienza delle sfide che attendono anche le regioni a statuto speciale alle prese con dinamiche europee e globalizzazione, si tratta per il Trentino di iniziare a coltivare una visione ed interpretare al meglio le proprie vocazioni. Ovvero, usando l'efficace immagine di Blanco nella sua introduzione, pensare al Trentino come regione-ponte tra due mondi, significa non solo dare peso ai due mondi che entrano in comunicazione, ma anche e soprattutto cominciare a capire cos'è quel ponte e quale importanza può avere nell'età della caduta delle frontiere tra gli stati e dell'allargamento europeo. Il contributo delle scienze storiche e sociali diventa da questo punto di vista essenziale e stimolante, soprattutto se i tre nuclei tematici attorno a cui ruota la ricerca – *territorio, sapere, potere* – sono visti, come precisa ancora Blanco, nei loro aspetti dinamici e non statici.

Il *territorio* come insieme di risorse e popolazione diventa il punto di osservazione privilegiato per cogliere fenomeni di *movimento* e *trasformazione* propri dell'interazione tra uomo e suo ambiente. Il sapere scientifico, colto secondo la lezione foucaultiana nel suo nesso con il “potere”, apre l'analisi alla conoscenza del governo del territorio, sul versante dei bisogni e delle emergenze sociali ed economiche che devono trovare risposta sul piano tanto amministrativo quanto su quello politico. Interventi e pratiche di governo, che ricostruiscono l'articolato quadro di insieme dei rapporti tra territorio, amministrazione e società, in cui si sono venute a depositare le radici dell'autonomia.

Da un punto di vista storiografico l'opera si qualifica per la sua dichiarata professione laica, rispetto alla storiografia contemporanea otto-novecentesca canonizzata, che ha interpretato la ricerca delle radici del Trentino in chiave risorgimentale e nazionale. In maniera esplicita si ribadisce che, pur assegnando alla questione del conflitto tra le nazionalità tutta l'importanza che merita, si tratta di non isolare il concetto di identità a questa unica dimensione *oppositiva*, bensì di aprirlo e comprenderlo nel confronto tra culture diverse e scambi, che pure ci sono stati, sia guardando a nord, che guardando a sud.

Molti e qualificati sono i contributi contenuti nell'opera, così come ampio è il ventaglio dei temi trattati: l'organizzazione delle operazioni catastali (Marcello Bonazza), la statistica economica nella monarchia asburgica (Andrea Leonardi), la demografia (Casimira Grandi), i naturalisti trentini dell'800 (Renato G. Mazzolini), la topografia medica (Emanuela Renzetti, Rodolfo Tafani), il folclore (Mauro Nequirito), il movimento cooperativo (Fabio

Giacomoni), il Piano urbanistico provinciale (Pietro Nervi), l'Istituto trentino di cultura (Vincenzo Cali), per una nuova autonomia (Pierangelo Schiera).

Senza entrare nel merito di ogni singolo contributo, riprendiamo in conclusione quella che ci sembra una delle tracce forti di quest'opera: la conoscenza del territorio come uno degli aspetti cardine di un regionalismo che intenda offrirsi come alternativa al centralismo ed al federalismo, secondo Schiera due forme pure che non hanno la possibilità di realizzarsi pienamente. Un regionalismo che, per non correre il rischio di riprodurre la deriva burocratica dell'apparato statale e per non essere ridotto alla sua dimensione territoriale, ha bisogno di fondarsi sul pluralismo, sull'armonizzazione, sulla partecipazione e sulla solidarietà.

Lo studio statistico del territorio viene ad acquistare in questo contesto il valore di un processo che è al contempo conoscenza dei fenomeni e dei soggetti, ma anche ri-conoscimento dei fenomeni e dei soggetti e loro ri-collocazione, recuperando in tal senso una importante cifra "sociale" dell'indagine scientifica, o più propriamente dell'"inchiesta".

Non solo processo, comunque, ma anche metodo, per individuare di volta in volta i mutevoli "paesaggi" (umani, sociali e territoriali) che compongono la "regione" e per riuscire ogni volta a ri-cercarla e, se necessario, re-inventarla.

*Giorgio Mezzalana*